

Afgh 1/ La Nato attacca, ma i talebani reagiscono. Situazione critica nel sud

La Nato attacca, i talebani subiscono pesanti perdite, ma reagiscono in altre zone del paese con inaspettate controffensive e affinano l'arma del terrorismo suicida. Anche la capitale afghana è nel mirino dei resti dei talebani e di Al Qaida. Al momento di andare in stampa è giunta da Kabul la notizia di un attentato, con una trappola esplosiva, contro una pattuglia italiana, che ha causato un morto, due feriti gravi e altri feriti più lievi.

Nel mese di settembre la missione Isaf, che si è espansa nell'Afghanistan meridionale al posto degli americani, ha lanciato l'Operazione Medusa, un'offensiva contro il distretto di Panjwai a pochi chilometri da Kandahar, occupato stabilmente dai talebani. Secondo il comandante della Nato, il generale James Jones, l'operazione ha avuto successo e almeno mille talebani sarebbero stati uccisi o messi in fuga. Il problema è che i resti sempre più minacciosi degli studenti guerrieri hanno risposto alla sconfitta di Panjwai scagliando attacchi in altre zone e cogliendo l'Isaf di sorpresa.

I talebani sono riusciti a conquistare, Garm Seer, il capoluogo di un distretto nella provincia di Helmand e simultaneamente ad occupare Arghandab, un altro distretto nella provincia di Zabul.

In contemporanea, talebani ed Al Qaida, sembrano aver migliorato la tecnica degli attacchi suicidi, che sono aumentati di numero (almeno una cinquantina negli ultimi mesi) rispetto allo scorso anno e risultano più micidiali. Il 10 settembre il governatore della provincia calda di Paktya, Hakim Taniwal, importante alleato dell'Occidente è stato ucciso da un kamikaze. A Kabul un terrorista suicida ha seminato morte e distruzione davanti all'ambasciata americana uccidendo quattro soldati Usa e altre 14 persone. Nello stesso distretto di Panjwai, appena "liberato" dalle forze Nato guidate dagli inglesi, un kamikaze ha fatto strage di soldati canadesi

che distribuivano quaderni e penne ai bambini.

Gli attacchi terroristici sono continuati contro obiettivi simbolici, come la responsabile degli Affari femminili della provincia di Kandahar, Safiyya Omar Jan, uccisa perché difendeva i diritti delle donne nella capitale spirituale dei talebani.

La zona di competenza italiana, nell'Afghanistan occidentale, rimane relativamente calma rispetto al sud e all'est del paese confinanti con il Pakistan. Gli elementi ostili sono comunque sempre più attivi nella provincia di Farah, dove quattro membri dei corpi speciali della marina sono rimasti feriti dallo scoppio di una trappola esplosiva. Nella provincia di Baghdis, sotto comando italiano, è stata segnalata la presenza di combattenti stranieri legati ad Al Qaida.

Lo stesso premier inglese, Tony Blair, ha ammesso in una recente intervista alla Bbc che la situazione nel sud dell'Afghanistan "è più difficile di quanto nessuno si fosse aspettato".

I maggiori problemi sono legati al numero troppo esiguo di soldati Nato nel sud, al tallone d'Achille delle forze afghane del ministro degli Interni, spesso falcidiate da diserzioni o addirittura da collusioni con i talebani e dal ruolo sempre ambiguo di Islamabad nel contrasto alle infiltrazioni delle forze ostili in Afghanistan dalle vicine aree tribali pachistane.

Afgh 2/ Nel sud servono urgentemente rinforzi

La richiesta di truppe fresche per le operazioni di combattimento nel sud dell'Afghanistan non può venire dilazionata a lungo ed in prospettiva il mancato invio di rinforzi rischia di aprire una profonda crepa sull'idea di "nuova Nato", messa alla prova

nella difficile missione di pacificazione del paese al crocevia dell'Asia.

Il comandante dell'Alleanza atlantica, il generale dei marines James Jones, ha ribadito che sono necessari altri 2000-2500 uomini da affiancare a canadesi, inglesi e olandesi impegnati in duri scontri con i talebani nell'Afghanistan meridionale. Oltre ai soldati servono urgentemente elicotteri da attacco e aerei da trasporto. In realtà la richiesta del comando Nato era già prevista nei piani iniziali di espansione al sud.

Il problema è che i principali paesi dell'Alleanza fanno orecchie da mercante a cominciare dall'Italia, la Germania, la Spagna e la Francia, decisi a non spostare un solo uomo al sud e tantomeno ad inviare rinforzi. Idem per la Turchia, che sembrava inizialmente ben disposta. Per il momento sembra che arriveranno solo 900 soldati polacchi, appena in febbraio e circa 200 canadesi. Il nodo del potenziamento verrà inevitabilmente al pettine nella riunione dei ministri della Difesa della Nato in programma dal 29 al 30 settembre a Portorose, in Slovenia.

Afgh 3/ La produzione record di oppio aiuta i talebani

La coltivazione di oppio in Afghanistan ha raggiunto un livello record mai registrato prima. *Si stima che il raccolto sia di 6100 tonnellate di papavero, il 49% in più rispetto all'anno precedente. Nonostante un aumento del programma di sradicamento l'area coltivabile è aumentata del 59% passando da 104mila ettari a 165mila. Non a caso la provincia con il maggior aumento di superficie coltivabile è quella di Helmand infestata dai talebani. La produzione di oppio fa lavorare quasi tre milioni di afghani e servirà a produrre il 90% dell'eroina mondiale.*

Gli allarmanti dati sono stati forniti da Antonio Maria Costa, il direttore dell'ufficio delle Nazioni Unite per la lotta alla droga e

alla criminalità organizzata (Unodc). I talebani incassano un pizzo per far passare liberamente i carichi di oppio e non a caso hanno distribuito volantini ai contadini, durante la notte, invitandoli ad aumentare le coltivazioni di oppio. Inoltre il direttore dell'Unodc ha denunciato le collusioni con il traffico di droga di esponenti del nuovo potere afghano, come l'ex governatore di Helmand, Sher Mohammed Akhund, ora membro del parlamento afghano.

Costa ha invitato la Nato "a distruggere i laboratori di eroina, a smantellare i bazar all'aperto per la vendita del papavero, ad attaccare i convogli carichi di oppio (che verrà raffinato in eroina) e ad arrestare i grossi trafficanti". Il segretario generale dell'Alleanza atlantica, Jaap de Hoop Scheffer, ha fatto notare che "la Nato, in Afghanistan, non può fare tutto". Il timore è di aprire un secondo fronte, dopo quello già impegnativo contro i talebani, che potrebbe alienare i contadini e provocare una rivolta popolare verso i soldati stranieri.

La guerra alla droga spetta al governo afghano, ma secondo il presidente Hamid Karzai ci vorranno dai 10 ai 15 anni per ottenere dei risultati significativi. Per il momento l'unica alternativa è rappresentata dall'iniziativa "buy Afghan morphine", la campagna della Croce Rossa Italiana, in collaborazione con l'ong francese Senlis Council, rivolta a convertire la produzione di oppio in morfina legale garantendo l'accesso a medicinali essenziali per i paesi con grave penuria di analgesici e al contempo pensando ai contadini afghani che poggiano la propria economia sulla coltivazione di oppio.

Afgh 4/ Visita di Musharraf a Kabul

Il presidente pachistano, Pervez Musharraf, ha visitato Kabul il 6 e 7 settembre, ma lo storico appuntamento si è rivelato uno show mediatico in vista del più importante incontro a tre alla Casa Bianca con il presidente Bush

e Karzai (vedi **Pak1/ Vertice a Washington fra Bush, Musharraf e Karzai**).

Musharraf si è presentato nella capitale afghana con una delegazione di 90 persone, compresi 14 ministri, che però non hanno avuto neppure il tempo materiale per incontri separati con i loro omologhi afgani. Il presidente pachistano, oltre ad un colloquio a porte chiuse con Karzai, ha incontrato presso il Ministero degli Esteri circa 200 potentati afgani, compresi alti funzionari statali, governatori, leader jihadisti e membri del parlamento. *Musharraf ha ribadito che dopo l'11 settembre Islamabad non appoggia più i talebani, ma che quest'ultimi, assieme ai resti di Al Qaida sono attivi nel suo paese. Inoltre ha ammesso che il Pakistan "favorisce il dialogo con i talebani moderati per isolare la fazione più estremista". Islamabad accusa invece l'Afghanistan di appoggiare la rivolta autonomista nella provincia pachistana del Baluchistan e soprattutto di favorire l'eterno rivale indiano garantendo aperture di consolati a due passi dal proprio confine.*

Afgh 5/ Formati i primi gruppi parlamentari

Dopo un lungo periodo di gestazione, la Camera bassa dell'assemblea afghana, ha formato i prime tre gruppi parlamentari. *Curioso il fatto che si tratta di un'alleanza che secondo i nostri parametri andrebbe definita fra "la destra e la sinistra". In pratica tre noti elementi conservatori, del cosiddetto gruppo jihadista, ovvero signori della guerra che hanno partecipato alla lotta contro l'invasore sovietico, si sono alleati ad esponenti di spicco degli ex comunisti eletti in parlamento. Il primo gruppo è stato formato da Mustafa Kazemi, ex ministro del Commercio e noto comandante jihadista sciita, che ha scelto come vice l'ex ministro degli Interni Gulabzoi ai tempi del regime comunista negli anni ottanta. Il secondo gruppo ben più importante, è stato voluto, dietro le quinte, dal'ex presidente e leader del*

partito Jamiat islami, Buranuddin Rabbani. Il gruppo è formalmente guidato dall'ingegnere Asim, un suo fedelissimo, che ha stretto un'alleanza con il generale del Pdpa (l'ex partito comunista afgano) Nur Ul Haq Uloomi. Infine, Naeem Farahi, membro di una famiglia importante che aderì allo Jamiat e al Jihad contro i sovietici ha fondato un gruppo parlamentare con Hilal, ex generale dell'aviazione comunista.

Tutti e tre i gruppi appoggiano la linea del presidente del parlamento, Yunes Qanooni, rivale di Karzai, che punta alla creazione di un movimento nazionale multi etnico, nonostante sia l'eminenza grigia della politica tajika.

Pak1/ Vertice a Washington fra Bush, Musharraf e Karzai

Un vertice a tre a Washington, fra i presidenti degli Stati Uniti, del Pakistan e dell'Afghanistan è il tentativo americano di imprimere una svolta alla crisi afghana con un nuovo accordo regionale che si opponga con decisione alla minaccia talebana e di Al Qaida. Il presidente Usa, George W. Bush, farà da mediatore nel vertice previsto per mercoledì 27 settembre alla Casa Bianca. Bush ha voluto incontrare prima, separatamente, il presidente pachistano, Pervez Musharraf e quello afghano Hamid Karzai. I temi sul tappeto riguarderanno soprattutto le infiltrazioni dei talebani e dei terroristi di Al Qaida, dalla zona tribale pachistana, verso l'Afghanistan. A cinque anni dall'attacco dell'11 settembre 2001 verrà affrontata la questione della latitanza dei leader di Al Qaida e dei talebani. Osama bin Laden, dato recentemente per morto, continuerebbe invece a nascondersi, nonostante i gravi problemi di salute, nella zona tribale fra Pakistan e Afghanistan, come il suo braccio destro e vero capo operativo di Al Qaida, l'egiziano Ayman al Zawahiri. Anche mullah Mohammed Omar è ancora latitante e si nasconderebbe più ad ovest, ma

sempre in Pakistan, non molto distante della confine afgano, nella zona di Quetta.

Il governo di Kabul accusa le autorità di Islamabad di chiudere un occhio sui campi di addestramento, il reclutamento di kamikaze poi utilizzati in Afghanistan e le retrovie talebane nelle zone tribali pachistane. *Il presidente Musharraf nega qualsiasi appoggio ai resti dei talebani e difende a spada tratta un discusso accordo stretto il 5 settembre scorso con le maggiori tribù pashun del nord Waziristan, una fetta di area tribale al confine con l'Afghanistan sud orientale infestato dai talebani e dai resti di Al Qaida. Musharraf ha spiegato a Bush che l'accordo prevede tre punti fondamentali: "Nessuna attività di Al Qaida nelle aree tribali e attraverso il confine afgano; nessuna attività talebana e nessuna talebanizzazione della zona". Le parole di Musharraf sono rassicuranti, ma molti osservatori pensano che in realtà l'accordo favorirà proprio l'attività dei talebani, che stanno espandendo la loro influenza nelle aree tribali.* Non solo: il governo di Islamabad si è impegnato a ritirare le proprie truppe nelle caserme e a smantellare i posti di blocco. L'esercito pachistano aveva iniziato l'offensiva in Waziristan nel 2004. Nonostante l'arresto di diversi combattenti stranieri filo Al Qaida, ha subito pesanti perdite e non è riuscito a smantellare la retrovia dei talebani, che continuano ad entrare ed uscire facilmente dall'Afghanistan.

Pak 2/ Italia e Pakistan organizzano mega cena diplomatica per la riforma dell'Onu

Italia e Pakistan hanno stretto un " patto d'acciaio" nella lotta diplomatica per la riforma dell'Onu. I due paesi sono i fra i principali sostenitori del gruppo "Uniti per il consenso", che propone una riforma del Consiglio di sicurezza con nuovi seggi a rotazione non permanenti. Il progetto cozza con il tentativo portato avanti da Germania,

India, Giappone e Brasile di nuovi seggi permanenti.

Per caldeggiare la proposta del gruppo "Uniti per il consenso" il presidente del Consiglio, Romano Prodi ed il capo di stato pachistano, Musharraf, hanno organizzato una mega cena al Roosevelt hotel di New York, a margine della 61ima sessione dell'Assemblea generale dell'Onu. Alla cena hanno partecipato capi di stato, di governo, ministri degli Esteri ed alti funzionari della diplomazia di 137 paesi, ben oltre la sessantina di nazioni che ufficialmente appoggiano la riforma italiana e pachistana delle Nazioni Unite. Alla cena era presente anche il segretario generale uscente del Palazzo di Vetro, Kofi Annan, che ha ribadito la classica posizione di compromesso che contraddistingue le grandi scelte dell'Onu: "E' ora che quanti si sono trincerati nel sostegno di un'opzione ci ripensino, nè l'opzione A (nuovi seggi permanenti), nè quella B (nuovi seggi non permanenti) hanno abbastanza sostegno per farcela". I paesi di entrambi gli schieramenti beneficerebbero di una soluzione di compromesso e tutti ci rimetteranno se si consente un prolungamento dello stallo".

La mega cena diplomatica è stata preceduta da un incontro fra il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema ed il suo omologo pachistano, Khurshid Kasuri, durante il quale è stata ribadita la linea comune sulla riforma dell'Onu e si è parlato della stabilizzazione in Afghanistan.

Pak 3/ La questione religiosa tallone d'Achille di Musharraf

La questione religiosa rimane il tallone d'Achille del presidente pachistano Musharraf. Nel suo paese si sono registrate le manifestazioni di protesta più accese nei confronti del famoso discorso del Papa sull'Islam, tenuto a Ratisbona. Inoltre un'innovativa legge sulle donne, fortemente voluta da Musharraf, rimane bloccata in

parlamento dall'opposizione trasversale degli islamici tradizionalisti.

I manifestanti pachistani hanno ripetutamente bruciato immagini che raffiguravano Benedetto XVI in segno di protesta contro il discorso di Ratisbona. Le manifestazioni si sono susseguite anche in Kashmir, la regione contesa fra India e Pakistan. Diverse organizzazioni separatiste hanno lanciato con successo uno sciopero generale contro le parole del Papa. Inoltre si è mosso lo stesso governo di Islamabad. Il ministero degli Esteri ha convocato il nunzio apostolico in Pakistan, monsignor Adolfo Yllana, per esprimere rincrescimento sulle dichiarazioni sull'Islam pronunciate dal pontefice. Le parole del Papa hanno "disturbato profondamente i musulmani di tutto il mondo, e causato molta sofferenza e angoscia" ha sottolineato il ministero degli Esteri pachistano in una nota.

Nel frattempo il partito di maggioranza nel parlamento pachistano ha deciso di rimandare la discussione in aula della nuova legge sulle donne voluta da Musharraf. Chaudhry Shujaat Hussain, che guida la Lega pachistana musulmana (Pml) ha spiegato che è meglio attendere il rientro in patria del presidente, previsto a fine settembre, dopo un lungo tour diplomatico prima in Europa e poi negli Stati Uniti. *L'opposizione estremista islamica non vuole saperne di cambiare le leggi sulle donne e sta raccogliendo ampi consensi al di fuori delle proprie fila. Uno dei nodi da sciogliere riguarda gli stupri, una realtà molto comune ma nascosta. La legge prevede di far ricadere le violenze sulle donne nel contesto del codice penale e non nella cosiddetta ordinanza Hudood, ovvero una specie di codice islamico parallelo. Secondo le norme Hudood la vittima di uno stupro viene processata per adulterio, che nei casi più gravi prevede la pena di morte, se non riesce a presentare tre testimoni maschi dello*

stupro. Il risultato è che pochissime donne denunciano di essere state violentate.

Pak 4/ L'uccisione del leader della rivolta in Baluchistan peggiora la crisi

I capi tribù del Baluchistan, la provincia più povera del Pakistan, ma ricca di gas naturale, hanno chiesto al governo centrale di fermare le operazioni militari. La rivolta autonomista sta diventando sempre più pericolosa ed i capi tribù, riuniti in una Loja Jirga, la tradizionale assemblea dei momenti di crisi, hanno definito "le operazioni militari terrorismo di stato". L'assemblea era stata indetta in seguito all'uccisione, durante un raid mirato delle forze armate pachistane il 26 agosto scorso, del settantenne leader della rivolta in Baluchistan, Nawab Akbar Khan Bugti. La sua morte, anziché decapitare la lotta per l'autonomia ha saldato i diversi gruppi di miliziani, che non demordono dall'attaccare i simboli governativi.

L'International crisis group (Icg), un influente think tank con base a Bruxelles, ha pubblicato un allarmante rapporto sulla situazione in Baluchistan. L'Icg invita Islamabad a fermare le operazioni militari ed aprire un canale di dialogo con i movimenti coinvolti per sedare la rivolta. Il rapporto denuncia che il conflitto potrebbe intensificarsi. *"Con l'uccisione di Bugti la credibilità del presidente Musharraf e dei militari è scesa ai minimi livelli non solo in Baluchistan, ma in tutte le unità federali" che compongono il Pakistan, si legge nel rapporto. "Non c'è dubbio che l'intera federazione è stata gravemente indebolita" ha sostenuto un leader dell'opposizione pachistana. Solo con elezioni libere e corrette, previste per il 2007, che vedrebbero la vittoria, al momento inevitabile, dei nazionalisti locali, la rivolta in Baluchistan potrebbe rientrare nei normali canali politici.*

Fausto Biloslavo